

## **Maria Antonella Fusco**

Storico dell'Arte, Direttore Centro per i Servizi educativi del Museo e del Territorio - Ministero per i beni e le attività culturali

### **1. Come creare proficue collaborazioni e sinergie tra università e museo per definire insieme un percorso formativo efficace e adeguato?**

La prassi, consolidata nelle esperienze degli ultimi anni, è quella di stringere alleanze 'in rete', utilizzando il servizio educativo per costruire relazioni tra cattedre, dipartimenti e docenti, solitamente poco abituati a dialogare. Il museo, attraverso il servizio educativo, funge così da 'sponda' per consentire la ricomposizione di componenti diverse, superando l'oggettiva frammentarietà dell'università di oggi. Gli assi di dialogo sono essenzialmente due: quello della ricerca e quello didattico. Nel primo caso, dovrebbe essere più frequente il ricorso, da parte dell'università, al laboratorio d'eccezione costituito dal museo, grande vivaio, luogo di coltura di ipotesi metodologiche innovative. Nel secondo, è il museo a utilizzare le competenze esperte dei docenti, e le vitali potenzialità degli studenti, per sperimentare possibilità didattiche innovative basandosi anche su risorse economiche tradizionalmente modeste. Inoltre, in entrambi i casi, la collaborazione convenzionale consente di mettere in piedi staff di ricercatori e operatori altamente qualificati, senza incidere sul budget delle rispettive istituzioni, se non per il puro funzionamento. La normativa fornisce pochi, ma utili strumenti.

Per il museo, il "Codice dei beni culturali e del paesaggio", che nell'ambito della *Valorizzazione* individua (art. 118) la possibilità di attivare percorsi di ricerca congiunti.

Per l'università, le disposizioni sui tirocini obbligatori presso aziende o enti, incrociata con le disposizioni del Ministero del Lavoro sui tirocini di formazione, consente di dialogare con istituzioni museali al maggior livello, coltivando reciprocamente la costituzione delle figure professionali dei tutori. L'individuazione obbligatoria di progetti mirati di tirocinio, al fine di ottenere i cosiddetti crediti formativi aggiuntivi, indirizza l'attenzione comune e dialettica delle due istituzioni verso la specifici percorsi didattici, con il risultato atteso di un continuo avanzamento comune.

### **2. Quali sono le conoscenze e le abilità, di base ed esperte, ritenute prioritarie da far acquisire nel percorso formativo a livello universitario?**

Bisognerà innanzitutto intendersi sulle dimensioni e i confini di tale percorso formativo, che oggi si presenta, in Italia come in gran parte dell'Europa, frammentato in continui *steps*. Nel percorso triennale di base, ritengo si debba dare il massimo risalto alle discipline caratterizzanti i singoli *curricula*, e alla corrispondente presenza nel museo degli stessi ambiti disciplinari.

L'università del triennio, e dunque di base, se vuole dotare gli studenti di strumenti di comprensione del mondo (e il museo, lo sappiamo, è specchio del mondo) è oggi obbligata ad un lavoro preliminare di adeguamento dei competenze 'di cittadinanza di base', in particolare nel campo storico e geoantropologico, che negli istituti superiori è purtroppo ormai del tutto marginale se non scomparso. Queste 'competenze del cittadino' dovranno comprendere un momento in cui ci si formano delle competenze esperte come pubblico museale, ovvero come fruitore abituale e consapevole del museo, predisponendo un'abilità nel settore della comunicazione dalla parte del ricevente. (*Fase dell'esperienza del museo*)

Nel biennio della specialistica, così come nelle scuole di specializzazione e nei master di diverso livello, si potrà in tal modo sviluppare, nei diversi canali disciplinari, la parte soggettiva dell'offerta, facendo leva sulle due armi caratteristiche dei giovani: la creatività e l'innovatività. Lo studente andrà dunque coinvolto in tutte le progettazioni museali, e non soltanto in quella relativa all'attività didattica e di comunicazione. Entrare direttamente nelle fasi progettuali significa anche abituarsi a 'pensare per progetti e linee guida', concettualizzare, formulare e strutturare i contenuti. Un'attività che predispone al metodo didattico. (*Fase dell'esperienza nel museo*)

### **3. Come coniugare l'apprendimento dei saperi con l'esperienza sul campo? (la relazione tra la didattica d'aula e gli stages presso gli istituti museali)?**

Personalmente, ma anche per l'esperienza della struttura che dirigo, non riesco più a cogliere una dicotomia tra la didattica d'aula e l'esperienza museale. Da quanto abbiamo visto precedentemente, i due livelli non possono più corrispondere ad una scissione schematica tra 'teoria' e 'pratica'. E' paradossale che proprio l'Italia, la nazione che ha visto nascere le grandi Pinacoteche sette-ottocentesche come aule d'eccezione delle Accademie di Belle Arti, e che ha prodotto in età positivista un eccezionale sistema di musei artistico industriali legati alle cosiddette 'Scuole- Officine', sia oggi costretta a ricostruire un metodo di integrazione tra l'istanza universitaria e quella museale, come se essi non condividessero il momento teorico e quello operativo, in ogni fase della loro esistenza.

Il museo è, e dovrà essere sempre più, la più grande aula universitaria. Se questo è da sempre vero per i contenuti disciplinari, - la storia dell'arte studiata in pinacoteca, e non sulle fotografie, per esempio - tanto più deve esserlo per la didattica sperimentale. La maggior parte dei musei statali italiani, ormai è dotata di aule attrezzate per conferenze e lezioni, così come molte università hanno musei d'antica tradizione, o di più moderna concezione. Il passo successivo, quello della completa integrazione dei percorsi, va compiuto, certamente, da docenti e direttori di museo, ma fortemente incoraggiato dalle istituzioni di riferimento, con risorse strumentali e norme che sostengano un processo di modificazione culturale notevole.

### **4. I profili delineati dalla "Carta nazionale delle professioni museali" hanno acquisito i nuclei fondamentali relativi agli ambiti e alle responsabilità che la pratica professionale delle due figure richiede? Sono quindi da considerarsi 'attuali' nella loro formulazione?**

Sicuramente i profili hanno acquisito i nuclei fondamentali, data la sapiente concertazione svolta da Silvia Mascheroni e dal gruppo di lavoro, tra operatori così diversi. L'attualità del farsi è un argomento difficile da cogliere e da trattare.

I profili sono in qualche modo perennemente "datati", rispetto ad una didattica che si presenta come flusso continuo di esperienze e di pensiero. Il tentativo di definire, circoscrivere le professionalità didattiche, è certamente doveroso, per sottrarci all'approssimazione e alla genericità con cui in un passato anche recente ogni operazione comunicativa, anche superficiale, passava sotto l'etichetta 'didattica'.

Ma bisogna, al tempo stesso, tenere lontana la tentazione di irrigidire in schemi tecnocratici l'esperienza didattica, conservandole quelle caratteristiche di varietà, creatività, e flessibilità, che consentono il suo costante rinnovamento. Specularmente, i professionisti della didattica museale, definiti all'interno di una griglia di grande massima, dovranno salvaguardare un margine consistente di autonomia operativa e curricolare.